
X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER IL CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI
GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA
ED ASSISTENZA SOCIALE**

11.

SEDUTA DI MARTEDÌ 27 MARZO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **SERGIO COLONI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del presidente dell'Istituto nazionale di previdenza e assistenza dei ragionieri e periti commerciali, ragioniere Luciano Savino:		Audizione del presidente dell'Istituto nazionale di previdenza giornalisti italiani (INPGI), dottor Vieri Poggiali:	
Coloni Sergio, <i>Presidente</i>	3, 4, 5, 6, 7, 8, 9	Coloni Sergio, <i>Presidente</i> .	10, 19, 21, 22, 27, 28
Angeloni Alcide	9	Antoniazzi Renzo	11, 14, 25, 27
Antoniazzi Renzo	4, 5, 6	Carenza Aldo, <i>Direttore generale dell'Istituto nazionale di previdenza giornalisti italiani (INPGI)</i>	26, 27
Gamberini Rino, <i>Consigliere di amministrazione della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei ragionieri e periti commerciali</i>	6, 7, 8	De Filippis Oreste, <i>Consulente generale dell'Istituto nazionale di previdenza giornalisti italiani (INPGI)</i>	27
Savino Luciano, <i>Presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei ragionieri e periti commerciali</i>	3, 4, 5 6, 7, 8, 9	Lodi Faustini Fustini Adriana	26
Vecchi Claudio	8	Poggiali Vieri, <i>Presidente dell'Istituto nazionale di previdenza giornalisti italiani (INPGI)</i>	10, 11, 14, 16, 19, 21, 22, 25, 26, 28
		Rotiroti Raffaele	19, 25
		Vecchi Claudio	16, 20, 26

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alla 15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione dal presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei ragionieri e periti commerciali, ragioniere Luciano Savino.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei ragionieri e periti commerciali, ragioniere Luciano Savino.

Avverto che della seduta odierna sarà redatto un resoconto stenografico.

Ringrazio il presidente Savino, i consiglieri di amministrazione Rino Gamberini e Fortunato Carluccio ed il direttore generale Domenico Penna per aver accolto il nostro invito.

La nostra Commissione avvia oggi una serie di incontri con tutti gli enti – circa cinquanta – che gestiscono forme di previdenza obbligatoria, ai fini della predisposizione della relazione annuale che la Commissione stessa dovrà presentare al Parlamento. Le audizioni – predisposte per il periodo 27 marzo-10 aprile – sono previste dal comma 3 dell'articolo 56 della legge 9 marzo 1989, n. 88.

Il senatore Antoniazzi si occupa in modo particolare della problematica relativa agli istituti i cui rappresentanti ci apprestiamo oggi ad ascoltare; sarà lui stesso, poi, a seguire la stesura di quella parte della relazione che li riguarda.

Naturalmente, i problemi maggiori sono rappresentati dai grandi enti previdenziali, quali l'INPS, l'INAIL e via di-

cendo, ma il Parlamento ha voluto rivolgere il suo interesse a tutto l'insieme delle forme di previdenza e costituisce un fatto nuovo che queste vengano complessivamente prese in considerazione ai fini della redazione di una relazione unica. Il Parlamento ha voluto salvaguardare le forme autonome di previdenza obbligatoria, però è bene che anch'esse siano comprese in una visione generale, anche perché il Parlamento stesso in alcuni casi si impegna a realizzare riforme o adeguamenti della normativa su sollecitazione degli enti o delle categorie interessati.

Dopo questa breve introduzione, do senz'altro la parola al presidente Luciano Savino.

LUCIANO SAVINO, Presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei ragionieri e periti commerciali. Nella relazione stringatissima da noi predisposta, abbiamo cercato di schematizzare le posizioni del nostro ente, tentando di fornire risposte alle domande che ci erano state rivolte le quali, per la verità, ci toccano in modo piuttosto marginale, in quanto interessano maggiormente gli enti di grandissimo livello, che presentano problematiche distanti anni luce dalle nostre.

Sostanzialmente, posso dire che il nostro è un ente sano, che amministra in modo davvero soddisfacente tutti gli introiti che vengono raccolti sotto forma di contribuzione diretta ed indiretta. Indubbiamente, l'ente non può compiere voli pindarici, essendo vincolato alle disposizioni di legge attualmente vigenti, è nostro interesse pertanto richiedere al Parlamento un'approvazione quanto mai sollecita della normativa di riforma che ci

riguarda e che speriamo possa porci nelle stesse condizioni in cui si trovano i dottori commercialisti ed altre categorie protette.

Per quanto riguarda un'analisi della nostra attività, il numero degli amministratori ammonta a 18 mila unità e vi è un ottimo rapporto tra i pensionati e gli iscritti per cui, indubbiamente, i bilanci tecnici sono stati soddisfacenti, tanto da consentirci di richiedere al Parlamento l'abbattimento dell'aliquota del 10 per cento praticata a tutti gli organismi simili al nostro e di ottenere, sulla base della documentazione da noi presentata, una riduzione al 6 per cento.

L'unico problema che ci angustia, già sollevato in sede parlamentare in occasione della relazione presentata dalla Corte dei conti, riguarda la condizione di ipofunzionalità nella quale ci troviamo. Essendo fortemente restrittive le leggi che disciplinano l'assunzione di nuovo personale ed essendo, invece, le incombenze sempre maggiori e sempre più convulse, noi soffriamo, appunto, di una forma di ipofunzionalità, come è stato rilevato anche in seguito ad una verifica effettuata sul nostro ente. Speriamo di poter risolvere tale situazione con l'approvazione di una nuova pianta organica che ci consenta di aumentare il personale, in modo da predisporre tutti gli strumenti che si renderanno necessari in seguito all'entrata in vigore della nuova legge di riforma, la quale, indubbiamente, richiederà una maggiore presenza e puntualità nei servizi.

Non credo di dover aggiungere altro, in quanto nella relazione da noi consegnata alla Commissione è esposta in sintesi l'intera situazione del nostro ente, sia per quanto riguarda il contenzioso in atto, sia per quanto concerne l'organizzazione, le unità organiche ed il lavoro che viene svolto.

PRESIDENTE. Do per scontato che nella sintetica relazione da voi presentata sia contenuta una risposta a tutti i punti da noi richiesti.

RENZO ANTONIAZZI. Anche se non ho avuto il tempo materiale di approfondire il contenuto della relazione del presidente Savino, che mi è stata consegnata poco prima dell'inizio della seduta, desidero rivolgere alcune domande ai nostri ospiti.

In relazione al provvedimento che prevede l'adeguamento della normativa riguardante la vostra categoria a quella dei dottori commercialisti, vorrei sapere se esso sia stato già presentato in Parlamento.

In merito alla questione concernente la riduzione delle aliquote, visto che la quota media annua è di 8 milioni e 600 mila lire, vorrei sapere se oltre a tale riduzione prevediate anche la rivalutazione delle prestazioni, che mi sembrano attestate su un livello piuttosto basso, soprattutto in rapporto alla contribuzione. A mio avviso, potreste procedere a tale rivalutazione dal momento che il vostro patrimonio mobiliare ed immobiliare ammonta complessivamente a 170 miliardi di lire.

LUCIANO SAVINO, *Presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei ragionieri e periti industriali.* Si tratta di una stima al « costo », non basata sulla rivalutazione annuale.

RENZO ANTONIAZZI. Quindi, attualmente il vostro patrimonio, almeno la parte immobiliare, dovrebbe essere rivalutato del 30-40 per cento.

Nel momento in cui si discute della difficile situazione degli enti previdenziali, mi sembra che nel vostro caso – non è una critica – esistano le disponibilità finanziarie per soddisfare le esigenze degli assicurati, rivalutando, tra l'altro, lo stesso ruolo della cassa di previdenza.

Un'altra domanda che pongo ai nostri ospiti riguarda le prestazioni assistenziali ed i sussidi che non ritengo rientrino tra quelle previdenziali; vorrei avere, pertanto, maggiori chiarimenti su tali erogazioni.

L'ultima domanda concerne il contenzioso sull'aliquota contributiva a favore dei patronati; al riguardo vorrei cono-

scere le ragioni che hanno determinato la controversia ed i suoi successivi sviluppi. Una questione, peraltro secondaria, si riferisce al rendimento degli immobili; non intendo entrare nel merito della vicenda, ma dal momento che le spese relative alla loro manutenzione sono indicate in modo preciso, mi stupisce che, invece, i dati sui loro rendimenti siano alquanto generici. Poiché avete affermato che talune difficoltà sono state causate dalla pubblica amministrazione, sarei lieto se anche su questo punto mi forniste maggiori elementi di conoscenza.

PRESIDENTE. Vorrei sapere quando avete approvato, e secondo quali procedure, il bilancio preventivo e consuntivo della Cassa, di cui desidereremmo ricevere una copia.

LUCIANO SAVINO, Presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei ragionieri e periti commerciali. Il bilancio consuntivo è allegato alla relazione consegnata ai commissari.

Prima di rispondere ai diversi quesiti finora rivoltimi, desidero ricordare che la legge istitutiva della Cassa è stata emanata nel 1963 e modificata nel 1968, 1969, 1970; l'ultima innovazione, introdotta nel 1983, ha aumentato il contributo a 960 mila lire annue.

Per iniziativa dell'onorevole Cristofori e di altri 70 deputati è stata presentata la proposta di legge n. 2588 che nella parte normativa ricalca quella dei dottori commercialisti. Già in passato l'onorevole Maroli aveva presentato un'analoga proposta di legge che, assegnata alla competente Commissione, non è stata approvata, essendo nel frattempo intervenuta la fine della legislatura.

Il provvedimento n. 2588 è attualmente all'esame del Comitato ristretto della Commissione lavoro della Camera, ma l'assenza dei deputati, causata da impegni su altri importanti problemi, non ha consentito il proseguimento dei lavori. L'ultima riunione del Comitato, cui ha partecipato il relatore Fortunato Bianchi, si è tenuta la scorsa settimana, ma la concomitanza di votazioni in Assemblea

ha comportato un ulteriore rinvio della riunione. Quest'oggi, nel tardo pomeriggio, se l'andamento dei lavori parlamentari lo consentirà, il Comitato ristretto concluderà la discussione delle modifiche apportate al vecchio testo.

Il Comitato ristretto ha, sostanzialmente, accolto tutte le nostre indicazioni, soprattutto quella concernente il problema della percentuale del 6 per cento, mentre quella che colpisce le altre categorie protette è del 10 per cento. A tal fine, infatti, abbiamo effettuato uno studio attuariale che ha dimostrato in modo evidente la nostra correttezza gestionale ed il sostanziale equilibrio tecnico della richiesta avanzata.

In virtù della vecchia disciplina, la pensione attualmente viene corrisposta in relazione al contributo pagato; la nuova legge, invece, prevede un contributo minimo di un milione e 800 mila lire con pensioni di gran lunga superiori che oscillano mediamente tra i 24 e i 25 milioni. Essa prevede inoltre la soppressione, dopo alcuni anni, della cosiddetta marca comune riguardante gli avvocati, i dottori commercialisti, i ragionieri ed i geometri.

L'onorevole Fortunato Bianchi ci ha assicurato che, questa sera, il provvedimento dovrebbe essere approvato dal Comitato ristretto e, quindi, passare in sede legislativa. Pertanto, abbiamo buone speranze che il progetto di legge vada in porto.

Per quanto riguarda i sussidi, desidero precisare che il nostro ente non ne eroga.

RENZO ANTONIAZZI. Ho visto che la cifra è limitata. Pensavo che fosse di 23 miliardi; invece è di 23 milioni.

LUCIANO SAVINO, Presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei ragionieri e periti commerciali. L'articolo 34 della legge attualmente in vigore prevede il trattamento di assistenza mediante provvidenze o mediante la concessione di sussidi a favore degli iscritti che si trovino in stato di bisogno.

Abbiamo creato un regolamento, in base al quale la vedova od il ragioniere

indigente che si trovino in momentaneo stato di necessità possono presentare richiesta al nostro ente, che, istruita la pratica, può concedere, *una tantum*, un contributo massimo di 10 milioni di lire.

I contributi non hanno carattere continuativo. In verità, non è che vi siano poche domande, ma l'ente è molto severo nel concedere i contributi, per i quali è richiesta una documentazione molto vasta e molto probatoria. Qualche volta, infatti, vengono presentate domande non supportate da documentazioni che dimostrino un reale stato di necessità.

RENZO ANTONIAZZI. Avete erogato solo 23 milioni di lire. Siete un pò « ragueusei ».

LUCIANO SAVINO, *Presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei ragionieri e periti commerciali*. Il problema del contenzioso concerne un'aliquota contributiva a favore degli istituti di patronato.

In questo campo, vi è una sorta di « tiro alla fune » tra noi e gli istituti di patronato. Noi vinciamo.

RENZO ANTONIAZZI. Qual è l'entità di tale aliquota ?

LUCIANO SAVINO, *Presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei ragionieri e periti commerciali*. Sono centinaia di milioni.

RENZO ANTONIAZZI. Versano i singoli, o versa la Cassa ?

RINO GAMBERINI, *Consigliere di amministrazione della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei ragionieri e periti commerciali*. Versa la Cassa; però, in realtà, siamo vincenti.

RENZO ANTONIAZZI. Vi è un'aliquota fissa ?

RINO GAMBERINI, *Consigliere di amministrazione della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei ragionieri e periti*

commerciali. Vi è una percentuale minima sugli introiti.

LUCIANO SAVINO, *Presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei ragionieri e periti commerciali*. Potremmo inviare a codesta Commissione copia dell'ultima sentenza emessa a nostro favore.

RENZO ANTONIAZZI. M'interessa sapere qual è la cifra che versavate prima ed in quale percentuale.

RINO GAMBERINI, *Consigliere di amministrazione della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei ragionieri e periti commerciali*. Non abbiamo mai pagato. Abbiamo in bilancio – perché sono sempre stati stanziati dei fondi – circa 600 milioni.

LUCIANO SAVINO, *Presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei ragionieri e periti commerciali*. Per quanto concerne i bilanci, informo che abbiamo, com'è d'obbligo, un bilancio di previsione ed un bilancio consuntivo, redatti nei termini previsti dalla legge istitutiva del nostro ente.

PRESIDENTE. Avete approvato il bilancio preventivo per il 1990 ?

LUCIANO SAVINO, *Presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei ragionieri e periti commerciali*. Lo abbiamo approvato nello scorso mese di dicembre e ve ne trasmetteremo copia. Nel prossimo mese di luglio, approveremo il bilancio consuntivo del 1989. La legge istitutiva prevede che ciò sia fatto da un comitato di delegati.

RINO GAMBERINI, *Consigliere di amministrazione della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei ragionieri e periti commerciali*. Vi trasmetteremo subito il bilancio preventivo per il 1990 e, nel prossimo mese di luglio, quello consuntivo del 1989.

PRESIDENTE. Uno dei compiti di questa Commissione è quello di controllare il grado di efficienza del servizio per l'utente, cioè in quanto tempo le pensioni siano erogate, come le riscossioni avvengano ed a quanto ammontino le evasioni.

Su tale argomento non avete scritto, nella vostra relazione, una sola parola.

Pur potendo immaginare che ciò sia sintomo di assoluta tranquillità da parte vostra, tuttavia desidero che rappresentiate a voce, come *addendum* alla vostra relazione, una fotografia del funzionamento della Cassa.

Se, per esempio, ci risultasse che 20 enti su 50 funzionassero perfettamente, avremmo il dovere di dare contezza al Parlamento anche degli enti che non funzionassero perfettamente.

Pertanto, desideriamo sapere in quanto tempo erogiate le pensioni, se vi sia contenzioso con i rappresentanti degli utenti (e, in caso di risposta affermativa, quale ne sia l'entità), o se, nel processo di formazione degli organi della Cassa, non vi sia mai stata vertenza. Desideriamo altresì avere maggiori elementi di conoscenza circa il pagamento dei contributi.

Nei casi in cui non vi fosse possibile risponderci a voce, potreste inviarci risposte scritte.

LUCIANO SAVINO, Presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei ragionieri e periti commerciali. Certamente, ricevo poche lettere di ringraziamento dai nostri iscritti e molte lettere d'insulto. Ma questo fa parte della lotta contro la categoria cui appartengo.

Ciò accade perché le pratiche sono istruite, da alcuni dei richiedenti, in maniera non proprio ineccepibile dal punto di vista formale.

Due sono i requisiti essenziali richiesti per la concessione della pensione: quello dell'iscrizione e quello dell'effettiva pratica. Purtroppo, molti sono iscritti ma non hanno svolto pratica. Molti iscritti, in passato, non avendo compilato la dichiarazione dei redditi, non potevano do-

cumentare le loro domande (prima dell'introduzione dell'IVA).

Abbiamo predisposto una « scaletta » di documentazione da richiedere ai nostri iscritti, che va dalla documentazione completa (come, per esempio, quella che dovetti presentare a suo tempo), all'atto notorio. Ognuno, infatti, amministra se stesso come meglio ritiene.

Una volta inoltrata la domanda, il tempo medio per la corresponsione della pensione è tra i due mesi ed i due mesi e mezzo. Si può parlare addirittura di tempo reale, perché la giunta ed il consiglio di amministrazione del nostro ente si riuniscono in media una volta al mese. È in quelle riunioni che vengono assunte le delibere per la concessione delle pensioni agli aventi diritto, dopo che l'ufficio abbia istruito le relative pratiche.

Il contenzioso è assai limitato e riguarda coloro le cui domande risultino documentare in maniera assolutamente povera le rispettive attività professionali.

RINO GAMBERINI, Consigliere di amministrazione della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei ragionieri e periti commerciali. Quanto alle evasioni, va detto che sono ormai tutte « imbrigliate » fin da quando una legge del 1986 obbligò tutti i collegi a dare agli enti interessati comunicazioni trimestrali delle avvenute iscrizioni negli albi professionali. Il controllo è, pertanto, molto severo.

Per quel che riguarda la riscossione, va precisato che essa avviene automaticamente a mezzo ruoli, da parte dell'esattoria, cosicché non si crea alcun contenzioso. Soltanto il primo contributo viene versato, dal nuovo iscritto, tramite conto corrente postale, per una questione di tempi tecnici di iscrizione nel ruolo.

Per quanto riguarda le erogazioni, mi sembra che si sia raggiunto un punto ottimale perché il disco meccanografico viene inviato alla banca convenzionata – nel nostro caso è la Cariplo – e questa poi procede agli accrediti delle pensioni. Abbiamo avuto qualche problema in seguito alla vicenda degli assegni trafugati, ma penso che in futuro problemi del ge-

nere potranno essere facilmente superati perché il 90 per cento dei nostri pensionati ricevono le pensioni tramite accredito direttamente sul proprio conto corrente bancario.

Il presidente Savino ha già illustrato l'iter per l'istruzione delle pratiche, per avviare il quale è necessario che l'iscritto invii una certa documentazione. La giunta procede, nell'arco di tre o quattro mesi, ad un esame a campione di un certo numero di pratiche; quelle residue vengono iscritte automaticamente a ruolo per l'esattoria.

PRESIDENTE. Vorrei avere qualche ulteriore notizia riguardo alle pensioni di reversibilità.

LUCIANO SAVINO, Presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei ragionieri e periti commerciali. Ci attiviamo affinché ci venga inviata la relativa documentazione.

PRESIDENTE. Presidente Savino, le chiedo di inviarci, sia pure non in tempi ristrettissimi, una relazione che, anche sulla base di dati statistici, affronti questo argomento.

RINO GAMBERINI, Consigliere di amministrazione della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei ragionieri e periti commerciali. Dalla documentazione che abbiamo fatto distribuire ai commissari si desume, per via indiretta, il funzionamento sia delle iscrizioni, sia dei pensionamenti, sia dell'amministrazione dei beni immobili. Credo sia opportuno precisare che la meccanizzazione relativa a tali settori non è ancora completa.

CLAUDIO VECCHI. Vorrei brevemente soffermarmi sulla questione del patrimonio. Dai dati forniti risulta un prezzo di acquisto di 134 miliardi di lire che, se rivalutati al 30 per cento, diventano circa 200 miliardi su cui vi è un introito di 9 miliardi per locazioni (quindi poco meno del 5 per cento).

RINO GAMBERINI, Consigliere di amministrazione della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei ragionieri e periti commerciali. Si tratta soprattutto di settore abitativo.

CLAUDIO VECCHI. Anche in tal caso mi sembra che la quota sia abbastanza bassa rispetto al patrimonio esistente.

A me interessa particolarmente conoscere il livello di morosità perché questo è un dato comune a tutti gli istituti di previdenza all'interno dei quali si può dire che la morosità a certi livelli si è in qualche modo cristallizzata. Pertanto, insieme ai dati già richiesti, dovrete predisporre una breve nota in merito proprio alla gestione del patrimonio in modo che la Commissione possa disporre di un quadro completo della situazione economica e finanziaria nonché delle prospettive del vostro istituto.

LUCIANO SAVINO, Presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei ragionieri e periti commerciali. Posso già parzialmente rispondere ai quesiti posti dal senatore Vecchi: credo di poter affermare che a tutt'oggi la morosità sia a livelli molto bassi, anche se in passato vi è stato un momento in cui era abbastanza consistente. La morosità esistente deriva soprattutto da una mancanza assoluta di un « ufficio patrimonio » che possa lavorare in maniera adeguata alle esigenze, che possa cioè gestire, che possa fungere da amministratore di stabili.

Per altro, in base alla legge istitutiva, la Cassa di previdenza non può rivolgersi ad organismi che curino nel suo interesse l'esazione dei canoni e seguire i casi di morosità. Va inoltre tenuto presente che gli immobili di proprietà della Cassa sono situati su tutto il territorio nazionale, per cui è difficilissimo trovare amministratori in grado di gestire una situazione così complessa (la loro principale attività dovrebbe essere quella di riscuotere i canoni, rendendo conto alla Cassa delle spese sostenute). Pertanto, siamo costretti a rivolgerci ai nostri colleghi che esercitano nei diversi collegi i quali curano l'amministrazione come meglio possono.

Dovremmo cercare in ogni modo di migliorare la situazione perché il patrimonio immobiliare è, insieme alle prestazioni, il cardine su cui poggia l'ente: se siamo tanto solleciti ad incassare i contributi, dovremmo essere altrettanto solleciti a riscuotere i canoni delle locazioni.

Come ho detto, attualmente ci troviamo in una situazione ottimale perché le morosità esistenti sono piuttosto limitate, anche se nei confronti di alcune è in atto un contenzioso.

Solo a margine ricordo che lo scorso mese siamo stati ricevuti dal prefetto di Roma il quale ci ha parlato della situazione drammatica in cui versa la città. Da parte nostra gli abbiamo fatto presente che l'intento dell'Istituto è stato sempre quello di acquisire un patrimonio immobiliare ad uso abitativo, specialmente in una città come Roma le cui esigenze assumono una particolare rilevanza.

PRESIDENTE. Vorrei sapere quali siano i vostri rapporti con i controllori dei numerosi Ministeri, cui fate riferimento, e con la Corte dei conti.

LUCIANO SAVINO, Presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei ragionieri e periti commerciali. La Corte dei conti ci guarda un pò dall'alto.

PRESIDENTE. Al collegio dei revisori appartiene anche un funzionario della Corte dei conti?

LUCIANO SAVINO, Presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei ragionieri e periti commerciali. No. Comunque, ogni verbale del collegio sindacale viene inviato alla Corte dei conti. Posso dire che i rapporti sono ottimi.

ALCIDE ANGELONI. Presidente Savino, lei ha fatto riferimento al problema della funzionalità e, in particolare, ha detto che il suo Istituto soffre di ipofunzionalità a causa della quale si dovrebbe procedere all'assunzione di nuovo personale.

Vorrei sapere quante unità si intendano assumere e con quale qualifica.

Desidero poi un chiarimento in riferimento al bilancio, perché non mi è chiaro se sia in attivo. In quest'ultimo caso, come viene utilizzato l'avanzo di bilancio?

LUCIANO SAVINO, Presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei ragionieri e periti commerciali. I problemi degli enti pubblici in genere non si ripercuotono nelle aziende private, per cui la gestione del personale e lo stesso modo di lavorare sono cose diverse nei due settori. Intendo dire che il rendimento è ottimo, ma che le presenze non sono sempre complete. Fino ad oggi ci siamo avvalsi di personale precario – i cosiddetti trimestrali – ma rimangono carenze fondamentali, come quelle relative al personale dattilografico.

Di fatto avviene che il consiglio lavori alacremente, assuma le necessarie deliberazioni, ma nel momento in cui si deve scrivere a macchina una lettera da inviare all'assistito incontri seri problemi.

PRESIDENTE. Vorrei che ci inviaste, allora, uno schema della vostra attuale pianta organica e di quella che riterreste ottimale per il futuro.

La ringrazio, presidente Savino, per essere intervenuto, insieme con i suoi collaboratori, all'audizione odierna. Noi speriamo che anche gli altri enti di previdenza potranno raggiungere una situazione finanziaria di sostanziale equilibrio quale quella che voi ci avete descritto ed auspichiamo che la documentazione che ci invierete, a proposito della gestione del patrimonio, dell'organizzazione e via dicendo, sarà motivo di ulteriore soddisfazione per la Commissione.

Vi auguriamo che il Parlamento approvi quanto prima la legge di riforma cui siete interessati: molti dei commissari presenti sono anche membri delle competenti Commissioni della Camera e del Senato e faranno quanto è in loro potere perché tale obiettivo venga raggiunto.

Audizione del presidente dell'Istituto nazionale di previdenza giornalisti italiani (INPGI), dottor Vieri Poggiali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente dell'Istituto nazionale di previdenza giornalisti italiani, dottor Vieri Poggiali. A nome della Commissione rivolgo il benvenuto al presidente poggiali, nonché al direttore generale Carenza ed al consulente generale De Filippis, che lo accompagnano, ringraziandoli per essere intervenuti.

Il vicepresidente Rotiroti è stato incaricato dalla Commissione di prendere i necessari contatti con i rappresentanti dell'INPGI e si occuperà in seguito della stesura, nell'ambito della relazione che presenteremo al Parlamento a fine anno, della parte che riguarda tale istituto.

Do senz'altro la parola al presidente Poggiali.

VIERI POGGIALI, Presidente dell'INPGI. Desidero innanzitutto rivolgere il mio più cordiale saluto al presidente Coloni ed agli onorevoli commissari. Sono molto lieto di questa occasione di incontro, in quanto noi giornalisti ci vantiamo di avere una buona organizzazione e ci fa piacere, pertanto, avere modo di esporne le linee fondamentali, soprattutto in una sede qualificata come questa.

Anticipando un pò le conclusioni, voglio ricordare che noi siamo spesso accusati di corporativismo, ma che respingiamo con profondo sdegno tale accusa: possiamo dire, invece, che ci siamo dati un buon assetto complessivo, una forma di autotutela della categoria ben organizzata e che, finora, ha sempre corrisposto alle attese.

Ci siamo permessi di consegnare alla Commissione due relazioni, una espositiva, molto ampia, recante la storia del nostro Istituto, ed un'altra più sintetica che, viceversa, segue lo schema indicatoci dalla stessa Commissione.

La prima considerazione che vorrei sottoporre all'attenzione degli onorevoli commissari riguarda la condizione di sostanziale efficienza del nostro ente. Forse

non spetterebbe a me fare una simile affermazione, tuttavia, se essa è opinabile in termini assoluti, è al contrario senz'altro vera in termini relativi, anche se noi stessi a volte ci lamentiamo di un certo calo di efficienza riscontrabile rispetto al passato, quando le condizioni erano oggettivamente migliori, perché vi era più personale disponibile ed anche perché, forse, il clima generale, interno ed esterno — ossia, in tutto il paese —, era diverso. Tanto per essere chiari, vorrei ricordare che fino ad alcuni anni fa le pensioni venivano erogate dal nostro Istituto entro 15 giorni, mentre oggi mediamente occorrono due mesi; tuttavia sappiamo che il nostro livello di efficienza è superiore a quelli di altri enti.

Peraltro, l'Istituto di previdenza dei giornalisti rappresenta un esempio singolare di autotutela globale della categoria; senza entrare nel dettaglio della nostra storia istituzionale, anche se presenta aspetti interessanti, il principio di autotutela risale al 1877 quando furono fondate, attraverso l'autotassazione dei giornalisti, le prime casse pie per far fronte a situazioni di povertà e di malattia.

La prestazione contributiva da parte dei datori di lavoro risale al 1919 con la conclusione del primo contratto di lavoro che riuscì a coimpegnare finanziariamente gli editori. A causa delle vicende politiche successive al 1919 l'applicazione del contratto fu bloccata fino al 1925; proprio in quegli anni fu fondato l'attuale istituto di previdenza, che recava il nome di Arnaldo Mussolini, e le due leggi fondamentali, una del 1951 e l'altra del 1955, furono emanate appunto dopo la seconda guerra mondiale.

Il nostro Istituto si caratterizza per la sua efficienza e tutela globale della categoria, nel senso che gestiamo tutte le assicurazioni sociali della categoria in regime di sostitutività, invenzione geniale introdotta nel 1951 dall'allora ministro del lavoro e della previdenza sociale, onorevole Rubinacci. Infatti, provvediamo al trattamento pensionistico di invalidità, vecchiaia e superstiti; a quello di disoccupazione; a quello per la TBC, nonché agli

assegni familiari che negli altri casi rientrano nella competenza dell'INPS; in passato abbiamo provveduto anche al trattamento di malattia e di gravidanza, gestito dall'INPS.

Nel 1979, con la riforma sanitaria, la nostra categoria ha ritenuto di ricostituire in modo privatistico una forma integrativa attraverso convenzioni a diverso livello, sia con ospedali, sia con sanitari.

Gestiamo, inoltre, i ricoveri in case di riposo che altrove sono di competenza dell'ONPI; le assicurazioni per infortuni, che presso altri istituti sono di competenza dell'INAIL, dal 1955 sono state assegnate alla nostra competenza, attraverso un contributo stabilito contrattualmente a carico degli editori di 13 mila lire mensili; pertanto, gestiamo tutte le forme di assicurazione previste per la categoria.

Per quanto riguarda il livello di efficienza dell'INPGI, ho appena avuto occasione di affermare che rispetto alla media forniamo prestazioni superiori in tempi più rapidi ed i nostri trattamenti pensionistici sono oggettivamente migliori.

Una recente indagine comparativa fra i trattamenti dell'INPS, dell'INPDAIL e dell'INPGI, di cui si è occupata anche la stampa (ricordo, per esempio, che il settimanale *Il Mondo* ha dedicato un'intera pagina all'argomento), ha messo in evidenza che il nostro Istituto ha reso il servizio migliore, basato su trentesimi contributivi e non su quarantesimi.

Anche nel corrispondere il trattamento di disoccupazione e quello previsto dalla Cassa integrazione guadagni siamo i più rapidi ed i più efficienti. Per esempio, il trattamento di disoccupazione erogato dall'INPGI è calcolato sul sessantesimo della media retributiva degli ultimi tre mesi applicata al redattore ordinario; ciò significa, in pratica, un milione e 572 mila lire, cioè una cifra non trascurabile.

Inoltre, siamo stati i primi ad affrontare in modo deciso il problema di una riforma pensionistica che riuscisse a « sfondare » quel lamentato tetto, che per tanti anni aveva gettato nell'angoscia le persone che si avvicinano all'età pensio-

nabile. Infatti, « saltando » addosso al Governo – consentitemi di ricorrere a questa espressione – in carica nell'estate del 1987, proponemmo al ministro Gorrieri, dal momento che il nostro Istituto vantava una situazione economica e patrimoniale estremamente solida, se fosse possibile superare il limite invalicabile del tetto pensionistico di 42 milioni lordi, ossia una cifra inferiore alla media retributiva della categoria. Tutti i nostri giornalisti erano, di fatto, « donatori di sangue » senza alcuna ragione, salvo quella dell'accumulazione delle risorse per il futuro.

Di fronte al paradosso di un tetto pensionistico che – ripeto – risultava inferiore alla media retributiva della categoria, il ministro Gorrieri ci invitò ad individuare una sorta di rimedio decoroso e decente, assicurandoci la sua collaborazione. Subito dopo emanammo una prima delibera che prevedeva un particolare sistema cosiddetto di fasce, con il quale riuscimmo a dare una prima « spallata », in termini politici, al meccanismo del tetto, che suscitò notevole interesse nell'INPS. Ricordo, infatti, che il dottor Militello mi chiese immediatamente di conoscere il sistema ideato e l'INPS, avvalendosi dei suoi mezzi, riuscì ad usufruirne. Finalmente, la legge finanziaria del 1988 introdusse l'autorizzazione a « sfondare » il tetto, ma – ripeto – la prima « spallata » a questo problema è venuta da noi.

RENZO ANTONIAZZI. E dalla stampa !

VIERI POGGIALI, *Presidente dell'INPGI*. No, perché sui problemi della categoria, l'ignoranza dei colleghi è disastrosa, salvo il fatto che l'istituto attraverso l'esercizio dell'autotutela globale, rappresenta una sorta di « mamma », ancora accessibile telefonicamente (e probabilmente è l'unico).

Non vorrei pronunciarmi in termini negativi sulla categoria dei giornalisti di cui anch'io faccio parte, perché farei autogol, però è vero che ad essa appartengono personaggi alquanto singolari (coloro tra voi che li frequentano lo san-

no), in parte perché hanno l'animo dei politici, in parte perché, spinti da uno strano fenomeno, esprimono, anche nei nostri confronti, una protervia ed un'arroganza di comportamento non indifferente. I colleghi che si rivolgono ai nostri uffici per talune informazioni, pretendono di parlare direttamente con il presidente o il direttore generale.

Come dicevo, lo « sfondamento » del tetto fu operato con la legge finanziaria del 1988 e nell'estate di quell'anno abbiamo varato un meccanismo di revisione, secondo un sistema giustamente decrescente, delle contribuzioni versate che, ai fini della determinazione del livello pensionistico, aumentano la pensione; cosicché oggi abbiamo pensioni estremamente diversificate. Abbiamo addirittura un caso — uno solo — di pensione che, stando a quanto ho potuto constatare stamattina, è arrivata addirittura al livello di 220 milioni di lire. Si tratta però di un caso isolato, perché il secondo in graduatoria ha una pensione pari a circa la metà di quella del primo. Abbiamo comunque pensioni piuttosto elevate, la cui media attuale è di 45 milioni di lire (e di 25 milioni di lire per i superstiti).

Accanto a quelle obbligatorie, forniamo anche prestazioni facoltative che sono molto apprezzate dalla nostra categoria e che contribuiscono a fare sì che il nostro ente sia considerato un punto di riferimento costante per la tutela della categoria stessa.

Concediamo prestiti individuali fino al livello di 20 milioni di lire, senza alcuna particolare garanzia; erogiamo mutui ipotecari fino a 110 milioni di lire in conto capitale, ammortizzabili in venti anni ad un tasso del 10,5 per cento (indubbiamente più favorevole di quelli correnti); concediamo sussidi, borse di studio ed assegni di superinvalidità (questi ultimi addirittura a 260 nostri colleghi). In pratica, sulla base della considerazione che *senectus ipsa est morbus*, tutti i nostri colleghi la cui età si aggira intorno agli 80 anni godono anche dell'assegno di superinvalidità, il cui ammontare è di una certa entità.

In quanto ente di previdenza, l'Istituto inoltre assicura i giornalisti professionisti ed i praticanti.

Come gli onorevoli membri di questa Commissione sanno, la legge del 1963 che istituiva l'ordine dei giornalisti è, per certi aspetti, singolare (non a caso, infatti, viene ogni tanto sottoposta a critiche anche abbastanza severe) perché dispone che si acceda alla professione giornalistica e, dunque, alla qualifica di giornalista professionista — al contrario di quanto accade in ogni altro tipo di ordine professionale — passando attraverso le « forche caudine » di un rapporto di lavoro subordinato, mentre altrove si diventa giornalisti dopo avere superato un esame di Stato. Anche da noi, ad un certo momento, bisogna superare un esame di Stato; però la condizione preventiva per diventare giornalisti professionisti è quella di avere compiuto un periodo di praticantato retribuito (cioè in posizione di lavoratori dipendenti, presso un giornale, o presso la RAI, o presso un editore, o presso chiunque altro sia in condizioni di accedere a tale rapporto), avendo regolarmente versato contributi che, fino a qualche anno fa, andavano all'INPS e, da alcuni anni a questa parte, mercé una legge da noi stessi sollecitata, vengono versati direttamente al nostro ente. Fornirò — se agli onorevoli commissari potrà interessare averlo — qualche dato quantitativo.

Vorremmo però — e dovremmo — riuscire, in vista ed in funzione delle omogeneizzazioni che interverranno in Europa anche in questo campo, ad assicurare presso il nostro Istituto quelli che noi chiamiamo « pubblicisti contrattualizzati ».

I pubblicisti, per l'ordine dei giornalisti, sono coloro i quali esercitano la professione giornalistica non in via esclusiva ma comunque in una misura sufficientemente ampia, tale da dare luogo ad un reddito non indifferente. Se non che, a causa di un certo conflitto che pur esiste tra legge istitutiva dell'ordine, applicazione della medesima al livello dei singoli ordini regionali e contratto di lavoro (che

in origine prevedeva che potessero esservi praticantati facenti capo soltanto a determinati tipi di aziende e non ad altri), vi è un grandissimo numero di persone che sostanzialmente vivono di giornalismo ma non hanno la qualifica di giornalisti professionisti.

Se si va ad una qualsiasi edicola, si può constatare come essa sia ridotta al livello, più o meno, di un bazar quanto a numero di pubblicazioni esposte. Gran parte di queste, di natura specialistica, sono realizzate da persone che lavorano anche per otto o nove ore al giorno, ma che, pur svolgendo a tempo pieno un lavoro giornalistico di produzione di carta stampata, tuttavia non godono della qualifica di giornalisti professionisti.

Definiamo come « pubblicisti contrattualizzati » tali persone, e desideriamo riportarle nel nostro ambito.

In funzione dell'evoluzione – o dell'involuzione, a seconda dei punti di vista – che la professione giornalistica finirà per avere, tende oggi ad ampliarsi il campo dei cosiddetti « liberi professionisti », vuoi, a volte, in forma integrativa rispetto all'attività principale da essi svolta presso i datori di lavoro, vuoi, a volte, in forma libera. È il caso, per esempio, del giornalista esperto in motociclismo, il quale, di solito, lavora per più giornali anziché farsi assumere esclusivamente, per esempio, dal *Corriere della sera* (che, del resto, non ha bisogno di uno giornalista specialista in motociclismo potendo ricorrere al lavoro dell'esperto in motociclismo).

In ogni caso, questi obiettivi tendono alla realizzazione di un sistema misto che possa assicurare sia il lavoro subordinato, sia il lavoro libero. Vorremmo, soprattutto, rielaborare la definizione del nostro iscritto, che è attualmente una figura alquanto ambigua. Infatti, stando al nostro statuto (che, essendo ormai vecchio di 27 anni, è da ritenersi obsoleto), non risulta più iscritto, teoricamente, il pensionato a pensione piena, il quale però è rappresentato nel consiglio di amministrazione nella proporzione di un decimo dei componenti tale organo.

Abbiamo chiesto alla Presidenza del Consiglio dei ministri se non voglia essa stessa farsi promotrice di una legge che serva a risolvere il problema della definizione della figura dell'iscritto, quello relativo alla possibilità di fare versare contributi anche ai liberi professionisti e quello dell'ingresso dei pubblicisti contrattualizzati.

Potrò fornire – a domanda – elementi illustrativi circa il nostro modo di calcolare le pensioni ed i singoli trattamenti dei giornalisti.

A questo punto, ritengo opportuno fornire sinteticamente alcuni dati statistici, facendo presente che gran parte di essi sono riferiti al bilancio del 1988, che è stato ufficialmente approvato (anche se dispongo già di qualche elemento, sia pure non definitivo, del bilancio del 1989).

La popolazione complessiva oggi iscritta all'ordine consta di 13.028 individui, 11.466 dei quali sono professionisti e 1.562 (cioè poco più del 10 per cento) sono praticanti.

A noi risultano 7.900 professionisti attivi e 1.449 praticanti paganti, pari complessivamente a poco più del 95 per cento della popolazione iscritta. Ci risultano 1.025 persone senza rapporto di lavoro e 2.014 pensionati. Il totale è di 12.395 persone.

La discordanza delle cifre è dovuta al fatto che, per l'intreccio delle varie leggi, può accadere, per esempio, che resti iscritto al nostro ente un illustre personaggio come Vincenzo Maranghi, che 22 anni fa era un giornalista professionista mio dirimpettaio nel giornale in cui lavoravo e poi prese tutt'altra strada, fino a diventare amministratore delegato di Mediobanca. Quel personaggio – di cui ogni tanto si sente parlare anche come pupillo di Enrico Cuccia – era un giornalista che fu nostro contribuente e rimase a lungo iscritto al nostro ente. In base alla legge istitutiva dell'ordine dei giornalisti, non può essere mai cancellato chi sia stato iscritto all'albo ininterrottamente per almeno 15 anni (a meno che questi non si metta a fare, per esempio, il pizzicagnolo,

nel qual caso l'ordine locale potrebbe ravvisare contrasto di attività). L'attuale amministratore delegato di Mediobanca, non essendo più contribuente, dopo alcuni anni è uscito dall'ambito di intervento del nostro ente; però vi sono state persone rimaste iscritte, anche se non più contribuenti attive e non più esercenti la professione giornalistica.

Per quanto riguarda il nostro ultimo bilancio approvato, informo che abbiamo avuto entrate globali per 226 miliardi di lire ed uscite globali per 153 miliardi. Relativamente alle entrate, i contributi ammontavano a 170 miliardi di lire (che, a quanto mi consta in questo momento, dovrebbero essere saliti, nel 1989, a 210 miliardi). I redditi patrimoniali ammontavano, nel 1988, a 41 miliardi e dovrebbero essere saliti, nel 1989 (secondo le prime indicazioni), a 46 miliardi e mezzo.

Relativamente alle uscite (che assommano, nel 1988, a 153 miliardi e che dovrebbero essere salite, nel 1989, a quasi 191 miliardi), c'è stato un notevole salto delle prestazioni. Infatti, nel 1988, erogammo prestazioni per 108 miliardi; nel 1989, in virtù dei primi effetti della riforma che eravamo riusciti a fare varare, erogammo prestazioni per quasi 140 miliardi. Nel 1990, per esempio, prevediamo di pagare circa 145 miliardi soltanto per pensioni.

Un altro dato che penso possa essere interessante è quello dell'incidenza delle spese per il personale che nel 1988 è stata di soli 7 miliardi rispetto al totale di 226 miliardi di entrate. Tale incidenza, nel 1989, è salita a 7,8 miliardi su un totale di entrate che supererà i 255 miliardi.

Vi sono poi alcune spese e trasferimenti passivi che gravano considerevolmente sul nostro Istituto, come, per esempio, il contributo di solidarietà, che incide per una percentuale del 2 per cento sul monte delle retribuzioni imponibili. Tale percentuale è stata abbassata nel 1990 allo 0,50 per cento, ma finché è rimasta al 2 per cento aveva, ripeto, una incidenza considerevole, pari ad oltre 12 miliardi.

RENZO ANTONIAZZI. A questo proposito, forse, noi legislatori abbiamo sbagliato.

VIERI POGGIALI, *Presidente dell'INPGI*. Anche l'avanzo del contributo tubercolosi, che confluisce direttamente al Ministero del tesoro, ammonta a circa 12 miliardi.

Altri elementi statistici che penso possano rivestire interesse sono i seguenti: l'Istituto ha pagato 2.536 pensioni, 576 delle quali ridotte. Parlo di pensioni ridotte perché secondo il nostro ordinamento è possibile, qualora siano stati effettuati versamenti per un certo numero di anni, andare in pensione a 55 anni, pur continuando a lavorare e, quindi, ad essere contribuenti a tutti gli effetti.

Un tempo, si conferivano addirittura tre quarti della pensione a chi non interrompeva l'attività lavorativa. In seguito – a mio parere molto giustamente, anche se la categoria, come è possibile immaginare, ci ha rimproverato tale scelta – si è fatta, per così dire, marcia indietro perché si è ritenuto che francamente fosse eccessivo cumulare i tre quarti della pensione con l'intera retribuzione percepita. Pertanto, si è attuato un meccanismo di scalarità in base al quale oggi viene conferita a chi continua a lavorare metà della pensione.

Abbiamo soltanto 54 casi di pensione di invalidità e versiamo 1.248 pensioni a superstiti, per lo più donne. Conferiamo, inoltre, 261 assegni di superinvalidità che, come dicevo prima, sono concepiti come assegni di accompagnamento che, di fatto, finiscono con il venire erogati a chi è in prossimità degli 80 anni visto che, quasi tutti coloro che raggiungono quell'età si trovano in condizione di superinvalidità. Questo contributo si traduce in un ammontare di 566 mila lire lorde, ossia in poco più di 300 mila lire mensili. In sostanza, si tratta di un ammontare di 6,7 milioni lordi l'anno.

L'importo medio delle pensioni dirette risulta di 45,2 milioni; l'importo medio delle pensioni ai superstiti è di 25 milioni.

Nel corso dell'anno abbiamo indennizzato 269 disoccupati ed abbiamo pagato 35 casi di cassa integrazione. Quest'ultimo dato, peraltro, è molto fluttuante perché ci sono stati anni in cui la spesa per la cassa integrazione era molto più elevata, mentre in altri può essere più bassa (i 35 casi di quest'anno sono piuttosto pochi).

Il monte imponibile complessivo riguardante le retribuzioni, nel 1989 – si tratta del dato più recente – è risultato di 750 miliardi. La media retributiva dei giornalisti italiani supera, in questo momento, secondo quanto ci risulta, i 63 milioni considerando sia il praticante che dovrebbe trovarsi ai livelli retributivi più bassi, sia coloro che hanno i redditi più elevati.

Un problema di fronte al quale ci troviamo – che mi limito a citare, ma che appare rilevante – è che negli anni per i quali il tetto di pensione penalizzava in misura maggiore coloro che avevano retribuzioni più elevate, si è verificato su vasta scala un fenomeno di fuga dal nostro Istituto, in taluni casi incoraggiato dagli stessi datori di lavoro i quali, quando si rendevano conto che un giornalista aveva raggiunto il massimo della pensione, per primi gli consigliavano – qualora l'interessato avesse anche il requisito dell'età per poterlo fare – di chiudere il rapporto con noi e di passare al ruolo di dirigente di azienda, creandosi i presupposti per un secondo trattamento pensionistico presso l'INPDAI, con la possibilità di lavorare fino a 65 anni. Mi duole dirlo, ma tale fenomeno si è verificato molto frequentemente alla RAI. Da quando il nostro Istituto ha posto in essere la riforma è venuta meno la convenienza a seguire questa strada, ma qualche raro caso si verifica ancora perché è necessario un certo tempo prima che maturi anche una « cultura » della propria convenienza.

La tendenza che ho illustrato ha rappresentato, però, un grave problema, così come potrebbe diventare una difficoltà rilevante il caso di taluni personaggi che lavorano presso la RAI o presso altre emittenti televisive presentando i famosi programmi-contenitore. Questi soggetti consegnano redditi che raggiungono livelli

largamente superiori alla media retributiva che ho citato poc'anzi, ma i loro contributi finiscono altrove. Tanto per capirci, mi riferisco, per esempio, a personaggi come Costanzo o ad un ex parlamentare, nonché giornalista come Barbato, che vengono considerati « facitori di spettacolo », i cui contributi non arrivano al nostro Istituto, ma credo vadano all'ENPALS. Si tratta di un problema che potrebbe probabilmente essere risolto qualora intervenisse una nuova disciplina legislativa.

Ho parlato prima delle prestazioni facoltative: per esempio, abbiamo erogato prestiti per 16 miliardi di lire, che vengono conferiti al tasso d'interesse del 9 per cento dietro richiesta di una documentazione che illustri i motivi per i quali viene sollecitato il prestito stesso. Fino ad un anno e mezzo fa tali prestiti erano commisurati a 10 mensilità della categoria di appartenenza del giornalista; ci è sembrato fosse anche socialmente più equo fissare un tetto uguale per tutti, pari a 20 milioni, in modo da eliminare discriminazioni. Come dicevo, conferiamo tale somma ad un tasso d'interesse particolarmente favorevole, ma chiedendo una documentazione dalla quale risulta che il più delle volte il prestito viene utilizzato per cambiare l'autovettura piuttosto che per rinnovare parzialmente la propria abitazione; in ogni caso sulla base di motivazioni che siano documentabili per vie cartolari.

Lo scorso anno abbiamo erogato mutui ipotecari per un ammontare pari a quasi 13 miliardi: concediamo fino a 110 milioni da restituire in venti anni ad un tasso di interesse che attualmente è del 10,50 per cento. Credo che questa sia una delle operazioni più meritorie che il nostro Istituto abbia posto in essere; sono oltre venti anni che erogiamo mutui ipotecari, con i quali siamo arrivati a consentire a più di 2.000 giornalisti di diventare proprietari di casa, naturalmente pagando tassi d'interesse che nel tempo sono variati.

La nostra categoria ci chiede periodicamente di svolgere una politica della casa, ma sul piano delle affittanze è praticamente impossibile, per un ente delle

nostre dimensioni, riuscire a soddisfare tale richiesta perché, in base alla legge, siamo tenuti ad impegnare in immobili solo una precisa aliquota percentuale del di bilancio, aliquota che può oscillare: per esempio, l'anno scorso fu di 69 miliardi, mentre quest'anno presumiamo che si aggirerà sui 37-38 miliardi. Si comprende facilmente che con i livelli di prezzi che hanno raggiunto le abitazioni nelle grandi città, nel corso di un certo anno, se tutto va bene, si potranno comperare, su tutto il territorio nazionale, 100 appartamenti, in un altro anno 80, in un altro ancora magari 150. Se consideriamo, però, che ogni volta che si svolge una tornata di esami accedono alla professione circa 400 nuovi individui, è chiaro che si riscontra un andamento a forbice che nessuno riuscirà mai a colmare. In realtà, quindi, il nostro Istituto non è in condizione di svolgere una vera e propria politica della casa, nonostante in considerazione delle sue dimensioni sia proprietario di un numero non irrilevante di appartamenti. Parliamo, infatti, di 1.700 abitazioni, 1.223 delle quali si trovano a Roma. Il 30 per cento degli inquilini è rappresentato da giornalisti ...

CLAUDIO VECCHI. I quali pagano un affitto modesto

VIERI POGGIALI, *Presidente dell'INPGI*. In base all'equo canone.

Da alcuni anni tendiamo a dare in affitto le case che si rendono via via disponibili (per l'acquisto da parte nostra di nuove abitazioni o per rari casi di abbandono dell'immobile da parte dell'affittuario) soltanto se possibile a nostri iscritti, naturalmente rispettando l'aliquota del 50 per cento a favore degli sfrattati. Poiché, però, di questa categoria fanno parte anche giornalisti soddisfacciamo quell'aliquota assegnando una casa ai membri della nostra categoria che ne sono privi. Tuttavia, come dicevo, soltanto il 30 per cento dei nostri inquilini è rappresentato da giornalisti perché quando l'ente cominciò, molti anni fa, ad acquistare appartamenti, non vi erano le condizioni per comprarli nel centro sto-

rico, ed allora la nostra utenza snobbava le case acquistate in altre zone, benché oggi se ne penta amaramente. D'altra parte, le case sono ormai occupate e le leggi vigenti tutelano gli inquilini, soltanto il 30 per cento dei quali è, dunque, costituito da giornalisti. Il rendimento delle case affittate dall'INPGI è piuttosto modesto, pari al 4 per cento, mentre quello di altri immobili è notevolmente più elevato, pari al 14 per cento; la media del rendimento immobiliare è del 6 per cento.

Accennerò ad alcuni problemi del nostro Istituto. Il primo, certamente considerevole, è quello della scarsità di personale e della sua età mediamente avanzata; quest'ultima ha causato un esodo di personale piuttosto consistente negli ultimi anni, a fronte del quale non è stato possibile effettuare rimpiazzi sino ad oggi, se non per le categorie di minore importanza: è stato assunto qualche usciere, qualche autista, ma, per quanto concerne i gangli vitali della nostra amministrazione, da diversi anni assistiamo soltanto ad un deflusso di personale.

Oggi l'INPGI ha, complessivamente, 178 dipendenti: posso, però, manifestare una certa soddisfazione dovuta al fatto che, dopo l'immaginabile intenso lavoro che abbiamo dovuto svolgere presso i Ministeri vigilanti, siamo riusciti ad ottenere l'approvazione di un nuovo regolamento organico che ci consentirà di assumere 106 persone al termine di concorsi, relativi ai vari livelli, per il cui svolgimento sarà necessario, credo, circa un anno, un anno e mezzo di tempo. Siamo stati inoltre autorizzati ad aumentare a quattordici il numero dei dirigenti, i quali attualmente sono soltanto nove: anche a tal fine, comunque, sarà necessario almeno un anno di tempo. Probabilmente, quindi, tra un anno, quando i ranghi del nostro personale saranno stati integrati, potremo migliorare l'efficienza del nostro ente, molto maggiore una ventina di anni fa, come personalmente ricordo con rimpianto.

Un altro problema che dovrà essere risolto è, forse, quello del cumulo pensionistico. Non so quale sia l'opinione dei membri della Commissione al riguardo,

però, essendo la pensione una funzione aritmetico-matematica di quanto si è versato nel corso della propria esistenza lavorativa, personalmente, non so fino a che punto sia giusto trattenere una considerevole aliquota di pensione a chi sia tuttora un consistente contribuente. Mi chiedo, pertanto, e ce lo siamo altresì chiesto come ente, se non sia possibile richiedere una modifica della legislazione (che sarà, naturalmente, compito del legislatore approvare) che consenta, oltre un certo limite da stabilirsi (per esempio dopo 40 anni di contribuzione e/o dopo i 65 anni, piuttosto che dopo i 68 od i 70 anni di età), di percepire l'intera pensione, pur continuando a lavorare e ad essere contribuente, ottenendo per altro un vantaggio in sede di liquidazione dei supplementi.

Vi è, poi, una questione concernente i casi di prepensionamento nelle ipotesi di crisi, o di ristrutturazione, delle aziende. In base alla legge per l'editoria, siamo tenuti ad una « regalia » (l'espressione non è giuridicamente esatta) relativa ad alcuni anni per le persone che vengano estromesse dal processo produttivo. Fino alla riforma pensionistica che ho precedentemente evocato, non si ponevano problemi; oggi, di fatto, in conseguenza della riforma, ci può accadere di dover « regalare » fino a 15 anni di contribuzione per una pensione di livello piuttosto elevato. Vorremmo, quindi, chiedere al legislatore di provvedere affinché venga applicata anche al settore giornalistico la medesima regola che vale per i lavoratori del settore poligrafico, in base alla quale il limite massimo di « regalia » venga limitato a cinque anni, anziché poter giungere, come avviene attualmente, al raddoppio dei quindici anni, cioè a regalare altri quindici anni di contribuzione.

Passo ora a trattare degli indennizzi infortunistici, cui il nostro Istituto provvede secondo un determinato criterio, per il quale ogni punto percentuale di invalidità permanente viene indennizzato con 7 milioni (per il livello massimo, la morte per infortunio, se ben ricordo, vengono corrisposti 70 milioni). Tuttavia, nella no-

stra professione, il numero delle morti improvvise è ancora abbastanza elevato, nonostante siano diminuiti determinati tipi di stress. Una volta, nel giornalismo, si lavorava sino a notte fonda; non sono molto anziano, ho 56 anni, ma quando ho cominciato a lavorare, si « chiudeva » il giornale alle quattro della mattina. Oggi non è più così, vi sono i turni ed il lavoro è divenuto meno impegnativo; ma, effettivamente, si verifica tuttora un certo numero di morti premature. Vorremmo quindi riuscire ad introdurre un meccanismo per indennizzare i casi di morte precoce (per ictus, per infarto), oltre all'infortunistica: trattandosi, però, di prestazioni di lavoro collegate ad un contratto, dovremo concordare tale meccanismo con gli editori. In base all'attuale regolamentazione, ci troviamo a dover indennizzare, per esempio, chi si è rotto una gamba sciando (poiché è previsto l'indennizzo anche per l'infortunio non professionale), mentre non possiamo sovvenire il quarantenne colpito da un ictus, o da un infarto, con figli in giovane età. Vorremmo, pertanto, pervenire alla trasformazione che ho indicato.

Accenno, ora, al problema della riforma del nostro statuto, in ordine al quale, eventualmente, se vi saranno domande dei commissari, potrò fornire indicazioni più precise; vi è, poi, il problema di riuscire ad identificare l'area coperta dall'ordine con l'area dei soggetti tutelati.

Esiste altresì la questione delle strutture periferiche, che attualmente l'Istituto non possiede: tale questione viene oggi affrontata in maniera, per così dire, precaria. Le nostre strutture sono accentrate a Roma e le funzioni di servizio periferico vengono svolte mediante convenzioni con le associazioni di categoria, cioè con i sindacati. Il consigliere d'amministrazione che rappresenta l'area regionale periferica agisce in termini di volontariato, per cui non è sufficientemente responsabilizzato: egli costituisce un punto di riferimento ed opera come trasmettitore di lettere e « patrocinatore-avvocato » dei suoi colleghi locali, anche perché questi ultimi sono i suoi elettori; non esiste, quindi, in

realtà, una vera struttura periferica. Il sindacato chiede sempre più spesso al nostro ente di elevare il suo contributo in termini di servizi; l'anno scorso, a tal biamo speso 450 milioni, ma sarebbe bene riuscire ad istituzionalizzare determinate prestazioni.

Un considerevole problema che ci sovrasta sorge dalla recente legge 22 dicembre 1989, n. 411, con la quale i datori di lavoro dei giornalisti (cioè le aziende) sono stati autorizzati a versare i contributi, anziché il numerario, come usualmente avveniva in precedenza, attraverso la cessione dei crediti che essi vantano in base alla legge per l'editoria. Purtroppo, però, se non erro, l'applicazione della legge è piuttosto in arretrato per quanto riguarda i finanziamenti (mi sembra che si sia fermi al 1987); quindi, l'Ente cellulo e carta, che dovrebbe provvedere, non ha i mezzi per farlo. Il nostro, torno ad affermarlo, è un ente patrimonialmente solido e sarebbe in grado di affrontare il problema: pagheremo sempre le prestazioni obbligatorie in modo assolutamente puntuale, anche tentando, se possibile, di realizzare qualche miglioramento per i vecchi trattamenti (per i quali abbiamo effettuato un'operazione di perequazione nel corso del 1989). Tuttavia, probabilmente, data la situazione, ci troveremo ad un certo punto, anche in termini di *cash*, con qualche difficoltà: se ci vengono, infatti, ceduti crediti che saranno incassati « a babbo morto », dovremo fronteggiare le nostre prestazioni obbligatorie vendendo via via titoli. Poiché i crediti che ci verranno ceduti non assicureranno alcun interesse, la vendita di titoli che mediamente rendono piuttosto bene, dall'11 al 12 per cento, condurrà il nostro Istituto a dover fronteggiare una situazione che potrebbe comportare una certa perdita, anche in termini patrimoniali.

Credo, a questo punto, di aver accennato alle questioni essenziali; chiedo scusa se mi sono eccessivamente dilungato e credo che possa nascere dal dialogo la risposta ad eventuali quesiti.

Aggiungo soltanto un'altra osservazione, riferita ad un preciso fatto, di cui

si è occupato qualche giornale ed in ordine al quale la presidenza della Commissione mi ha recentemente chiesto materiale informativo. Il nostro ente ha ultimamente acquistato una sede molto prestigiosa e di elevato valore in Roma: vi è stata, al riguardo, qualche eco sulla stampa abbastanza singolare e curiosa. Anticipo, pertanto, rispetto ad eventuali domande, notizie sull'argomento. Abbiamo comprato la sede poiché ne avevamo oggettivamente bisogno: i nostri servizi sono attualmente divisi in tre sedi in Roma (in Via Nizza, in Piazza Apollodoro e, per quanto concerne l'ufficio legale, nei pressi del tribunale) e tra circa un anno verranno assunti i 106 dipendenti di cui all'ampliamento della pianta organica che ho ricordato (a questi ultimi dovremo, evidentemente, fornire uffici e scrivanie, per farli lavorare). Da anni ci stavamo ponendo il problema di una sede adeguata. Ci sono state rivolte diverse offerte, ma nessuna è andata a buon fine; una proposta che, per esempio, sembrava accettabile riguardava una costruzione troppo decentrata (si trovava addirittura oltre la zona della Cecchignola), per cui ci avrebbe creato qualche problema. Alla fine abbiamo ricevuto una buona offerta relativa ad un palazzo nei pressi del Quirinale, che abbiamo ritenuto di acquistare, dopo aver esperito in termini di perfetta legittimità tutte le procedure del caso. Pertanto, per un valore di poco meno di 96 miliardi di lire abbiamo comperato, appunto, un palazzo accanto a quello del Quirinale, che fu a suo tempo abitato da Volpi di Misurata, ex presidente della Confindustria ed ex governatore della Libia. Considerata l'ampiezza del fabbricato, ci costerà poco meno di 9 milioni al metro quadro; credo, quindi, che abbiamo concluso un affare eccellente, sulla piazza di Roma. Il prezzo è inoltre comprensivo di tutti i lavori di ristrutturazione, ivi compresa la costruzione di un garage che verrà scavato in profondità. La consegna avverrà alla fine di marzo del 1991 e penso che per quell'epoca il valore del palazzo sarà aumentato di almeno 20-25 miliardi, se non addirittura 30.

PRESIDENTE. Mi consenta un commento: sono prezzi di livello giapponese.

VIERI POGGIALI, *Presidente dell'INPGI*. Oltre tutto, appunto, arriveranno i giapponesi, ed i prezzi stanno già aumentando in modo notevole.

Naturalmente, il fabbricato va ad aumentare la consistenza delle nostre riserve patrimoniali, per cui costituisce uno degli elementi che potranno consentirci, in futuro, di pensare ad un aumento delle pensioni.

Avevamo deliberato di corrispondere agli avvocati che ci avevano assistito nell'operazione (che è stata estremamente laboriosa) una parcella unica, nonostante il collegio fosse costituito da numerosi legali, e si era stabilito che questa fosse fissata al minimo tariffario. Come ho già detto in precedenza, tranne qualche eccezione la media retributiva dei giornalisti è, sì, alta, ma si aggira comunque intorno ai 63 milioni annui, per cui quando è arrivata la parcella dei legali e si è constatato che ammontava a 1.642 milioni, vi è stata quasi una sollevazione. A nulla è valso ricordare ai componenti il consiglio di amministrazione che loro stessi avevano deliberato di procedere in quel modo e che l'ordine degli avvocati aveva dichiarato che la parcella non soltanto era congrua, ma si trovava addirittura al di sotto dei minimi tariffari. Vi è stato, insomma, un pò di rumore, ma io ritengo (come ho sostenuto anche in un documento inviato all'onorevole Rotiroti che me ne aveva fatto richiesta) che ciò sia da ascrivere in buona parte al fatto che stavano per svolgersi, nella città di Roma, elezioni interne alla categoria. Dal momento che anche nell'ambito della nostra categoria si è affermata una certa politicizzazione che porta allo scontro, vengono utilizzati tutti gli elementi possibili per sollevare polemiche reciproche: penso, in sostanza, che anche l'episodio menzionato sia probabilmente servito a tale scopo. Comunque, l'operazione di compravendita è stata perfettamente lineare ed assolutamente legittima, come è stato riconosciuto anche dal Ministero del

lavoro - che è il nostro primo organo vigilante -, dal collegio sindacale - presieduto da un direttore generale del Ministero del lavoro -, nonché dal consiglio dell'ordine, che ha validato la parcella.

Ringrazio gli onorevoli commissari per aver avuto la cortesia di ascoltarmi; sono a loro disposizione per rispondere ai quesiti che riterranno opportuni.

RAFFAELE ROTIROTI. Ringrazio il presidente Poggiali per la sua ampia esposizione. Mi limiterò a svolgere soltanto alcune considerazioni, essendo entrato in possesso solo poco fa della documentazione presentata dall'INPGI.

VIERI POGGIALI, *Presidente dell'INPGI*. Mi dispiace per questo ritardo, onorevole Rotiroti, ma esso non dipende da noi, dal momento che abbiamo consegnato la documentazione ieri mattina.

RAFFAELE ROTIROTI. Io l'ho ricevuta soltanto da pochi minuti, comunque ciò non rappresenta un problema.

Devo riconoscere che il vostro Istituto ha una consistenza ed un attivo notevoli, accompagnati da una corrispondente efficienza, presidente, la quale raggiunge, se non erro, una quota superiore al 40 per cento. In proposito, mi domando se non possa risultare utile cercare di ampliare l'informatizzazione di alcuni servizi e nello stesso tempo, per ovviare alle lungaggini delle procedure concorsuali (che mediamente richiedono due anni di tempo dal momento della pubblicazione a quello dell'espletamento), se non sia opportuno, contemporaneamente all'indizione dei concorsi, tamponare provvisoriamente la carenza di personale ricorrendo a contratti di formazione lavoro. Credo si tratti di un metodo consentito dalla legge.

Desidero svolgere qualche considerazione in ordine ai tempi di liquidazione delle pensioni. Nel corso delle audizioni svolte in precedenza, i rappresentanti dell'INPS ci hanno fatto rilevare che i tempi di liquidazione delle pensioni di tale Istituto si aggirano ormai intorno ai 2 mesi

e che si pensa di poterli ulteriormente ridurre, per arrivare al pagamento in tempi reali. Se ho ben compreso, anche il vostro *standard* è di circa 2 mesi, per il pagamento di 3.838 pensioni: mi sembrano tempi piuttosto lunghi per un ente snello ed efficiente come quello che ci è stato descritto dal vostro presidente. Forse si tratta di un'ulteriore conseguenza della carenza di personale.

Vorrei, inoltre, conoscere l'incidenza dell'evasione contributiva e in modo particolare vorrei sapere se su di essa incida in modo notevole il sistema della collaborazione, che credo esista nell'ambito del settore. Mi spiego: sappiamo benissimo che spesso il ricorso alla collaborazione evita il pagamento di contributi che dovrebbero essere pagati se venisse effettuata una regolare iscrizione dei giornalisti. Vorrei sapere, in sostanza, se disponiate di dati che illustrino l'incidenza del sistema della collaborazione rispetto al numero degli iscritti: in caso affermativo, vi saremmo grati se poteste fornirceli.

A parte ogni considerazione sul merito, desidero ringraziarla, presidente Poggiali, per la tempestività con cui ci ha inviato la documentazione relativa all'acquisto della nuova sede, da lei poc'anzi menzionato. Devo dire che, esaminando i dati, la questione della protesta sembra piuttosto assurda, forse si sarebbe dovuto prestare maggiore attenzione al valore complessivo dell'immobile. Se non vado errato, il valore complessivo dell'immobile in questione sarebbe stato stimato dall'UTE nel 1986 in 28 miliardi di lire, comprese le opere di restauro; successivamente una commissione tecnica ha effettuato la valutazione dell'immobile. Mi domando se il fatto che nel 1986 essa sia stata di 28 miliardi sia una circostanza presa in considerazione dall'Istituto, nel momento in cui è stata eseguita la stima di 96 miliardi. Personalmente mi sarei preoccupato di questo problema piuttosto che della questione dell'erogazione nei confronti di professionisti esterni, che peraltro ritengo giusta. Infatti, anche dalla relazione risulta che l'ufficio legale dell'Istituto non è particolarmente esperto in

materia contrattuale, per quanto una parte importante, anche se non predominante della sua attività, riguarda l'acquisto di immobili. Pertanto, mi lascia perplesso che l'ufficio legale non sia ben attrezzato e funzionante; a mio avviso, il ricorso a professionisti esterni giustifica la parcella che mi sembra ridotta rispetto alla valutazione dell'ordine dei professionisti superiore al 3 per cento, mentre nel caso in questione si aggira intorno all'1 e mezzo per cento su un valore di 100 miliardi.

Perciò avrei posto queste domande piuttosto che avanzare riserve sulla questione del ricorso a professionisti esterni, regolarmente approvato dal consiglio di amministrazione.

CLAUDIO VECCHI. La prima domanda che rivolgo al presidente Poggiali riguarda la gestione del patrimonio dell'Istituto, perché dai dati da voi forniti risulta che gli incassi sono stati pari al 92,50 per cento e gli sfratti per morosità o fine locazione sono 219. Non riesco a comprendere il rapporto esistente tra questi dati, dal momento che gli immobili locati sono 1.700, gli sfratti 219 e gli incassi sono pari al 92,50 per cento. La redditività degli immobili, ai quali si applica il regime dell'equo canone, mi sembra estremamente bassa, considerando che il patrimonio ammonta ad oltre 300 miliardi di lire e che la redditività lorda è del 4 per cento da epurare degli interventi di spesa effettuati; ciò significa, ripeto, che la morosità ed il livello delle erogazioni sono abbastanza bassi.

La seconda domanda riguarda la pianta organica dell'Istituto, attualmente costituita da 178 dipendenti, che si vorrebbero portare ad oltre 200; francamente, ritengo che il rapporto dipendenti-prestazioni sia alquanto elevato, anche in considerazione dell'introduzione nel mondo del lavoro di moderne tecniche di informatizzazione. Infatti, se confrontiamo l'INPS, un Istituto che conta 13 milioni di assicurati, con l'INPGI, constatiamo un'enorme sproporzione che mi fa supporre l'esistenza, all'interno del vostro

Istituto, di problemi di efficienza, di produttività ed anche di organizzazione del lavoro.

La domanda che ho poc'anzi posto ne introduce un'altra relativa all'espletamento del concorso per l'assunzione di 106 dipendenti che dovrebbero completare l'organico del personale; vorrei sapere se tale concorso riguardi soltanto le qualifiche funzionali superiori alla quinta o se si preveda l'assunzione di personale appartenente a qualifiche inferiori. In tal caso, per quale ragione il vostro Istituto non osserva l'articolo 16 della legge n. 56 del 28 febbraio 1987, in base al quale l'assunzione di personale deve avvenire attraverso l'ufficio di collocamento?

PRESIDENTE. Il contributo di solidarietà pagato dall'INPGI è una questione delicata sulla quale desidererei acquisire maggiori notizie.

La percentuale del 2 per cento era abbastanza elevata e, quindi, la sua riduzione allo 0,50, può essere sopportata dall'Istituto senza difficoltà, anche se mi rendo conto che non è questa la sede per una simile trattativa, in quanto la Commissione svolge una funzione di controllo sull'attività degli enti gestori.

L'eliminazione del tetto pensionistico da parte dell'Istituto costituisce un risultato positivo perché l'appiattimento delle pensioni dell'INPGI, rispetto a quelle obbligatorie previste per legge, porterebbe alla loro distruzione, trasformando il regime di previdenza pubblica in assistenza marginale.

Ritengo, infatti, che sarebbe necessaria una maggiore flessibilità e diversificazione; per questo non mi scandalizza la proposta di revisione del cumulo contributivo, anche se con una percentuale del 50 per cento non credo ci si possa lamentare.

In particolare, per quanto riguarda il contributo di solidarietà sarebbe opportuno approfondire la questione dello 0,50 per cento, se cioè siamo in presenza di un dato liberatorio nei confronti di una misura esagerata. Peraltro, la questione del tetto pensionistico è strettamente col-

legata a quella del contributo di solidarietà, anche se non mi riferisco al rapporto fra l'INPS e l'INPGI, che ovviamente sarebbe sproporzionato.

In considerazione dell'importante posizione assunta dall'Istituto, che assicura alla categoria privilegi, ma anche doveri, vorrei conoscere la vostra opinione su tali questioni e se necessario potremmo prevedere una successiva audizione.

VIERI POGGIALI, Presidente dell'INPGI. Rispondo innanzitutto al presidente Coloni sulla questione del contributo di solidarietà del 2 per cento, che fino ad oggi abbiamo sopportato benissimo, anche se, naturalmente, abbiamo salutato con gioia il suo abbattimento.

PRESIDENTE. D'altro canto, sarebbe difficile sostenere il contrario, visti i risultati di bilancio.

VIERI POGGIALI, Presidente dell'INPGI. Infatti, l'abbiamo sopportato.

Il suo abbattimento ci consentirà di recuperare risorse che potranno essere utilizzate per operare una migliore perequazione delle pensioni, soprattutto di quelle meno recenti.

L'INPGI è stato promotore di una riforma positiva, come ha sottolineato anche il presidente Coloni, ma la perequazione ed il riallineamento delle pensioni del passato sono avvenuti in misura limitata, tant'è vero che abbiamo potuto attribuire il 52,5 per cento (mentre il 47,5 per cento è rimasto scoperto) del livello che oggi si sarebbe raggiunto se a suo tempo fosse stato possibile seguire, anziché gli aumenti percentuali annualmente concessi dal Governo, la dinamica retributiva della categoria. Per questo motivo, ed anche perché i giornalisti nel corso degli anni hanno compiuto un enorme salto qualitativo dal punto di vista retributivo, oggi siamo, per così dire, assediati dai colleghi meno giovani che ormai da tempo percepiscono la pensione.

A titolo esemplificativo posso citare il mio caso: all'età di 27 anni, quando fui nominato vicedirettore del giornale *Il Sole*

(che dopo la fusione assunse la denominazione de *Il Sole 24 ore*), il mio reddito annuo era, se rivalutato ai giorni nostri, di 50 milioni di lire l'anno; oggi un giornalista che venga nominato vicedirettore di un giornale di quella importanza non guadagna meno di 250 milioni l'anno. Vi era proprio un diverso livello. È da una decina d'anni che le retribuzioni giornalistiche hanno preso a lievitare fortemente, con tutta probabilità in connessione con la trasformazione tecnologica, che ha fatto sì che, ad un certo momento, si siano liberate delle risorse, giacché oggi la produzione del giornale costa relativamente molto meno di quanto non costasse una volta (quando, di fatto, eravamo penalizzati noi giornalisti).

Siamo « assediati » dai più vecchi pensionati, i quali giustamente ci incitano a fare uno sforzo maggiore.

PRESIDENTE. Mi scusi per l'interruzione, ma desidereremmo che ci fosse fornita – qualora non sia già presente nella voluminosa documentazione consegnataci – qualche altra informazione in tema di perequazione ed in tema di solidarietà.

VIERI POGGIALI, Presidente dell'INPGI. Certamente.

Il fatto che si siano liberate delle risorse ci ha riempiti di soddisfazione. I più vecchi pensionati, a quel punto, ci hanno detto pressappoco le seguenti parole: avete avuto questo abbattimento; utilizzatelo a nostro favore.

Convengo con lei, signor presidente, che, come abbiamo sopportato fino ad oggi, così supporteremo domani. Se, in futuro, il legislatore stabilisse un ritorno dallo 0,50 per cento all'1 od all'1,5 per cento, ci allineeremmo non solo per dovere bensì anche con favore, giacché sappiamo benissimo di appartenere ad una categoria che, mediamente, gode di condizioni migliori di quelle delle altre.

Che il nostro dovere di solidarietà verso il resto della nazione debba manifestarsi è un principio che ci trova assolutamente concordi.

Per quanto riguarda il problema del cumulo, lei, signor presidente, ha detto giustamente che il 50 per cento è tanto.

A parte la considerazione che il legislatore non ci concederà mai la possibilità di corrispondere l'intera pensione pur in presenza di un rapporto di lavoro subordinato, vedevo la suddetta percentuale soprattutto in funzione del recupero di talune aree che non so se possano essere definite come di vera evasione, perché la materia è molto magmatica e molto mossa.

Potrei fare un esempio con riferimento alla posizione di Maurizio Costanzo. Egli – che, come uomo di spettacolo, ha un reddito dell'ordine di svariati miliardi di lire – è un giornalista, però non è, tecnicamente, un evasore, e se, domani, per uno come lui – e come tanti di quel genere – vi fosse la possibilità di cumulare, arrivati ad una certa età potrebbero, forse, avere convenienza a stare con noi anziché andarsene altrove (così come tanti dirigenti della RAI, che, una volta diventati direttori di sede, sono passati all'INPDAI, probabilmente potrebbero avere convenienza a stare con noi).

Dunque, vedevo la cosa più da un punto di vista di bilancio del nostro ente che da un punto di vista di giustizia, perché, per il resto, convengo ampiamente con lei nel ritenere che il 50 per cento sia già una bella retribuzione.

Un problema per noi è quello di ricreare le condizioni di convenienza. Infatti, se vi è stata, nel corso degli anni, una forte evasione (quando esistevano i « tetti »), ciò è accaduto proprio perché c'era connivenza di fatto tra l'interesse del giornalista, ad un certo punto, a fingere di essere un libero professionista (un « libero battitore »), od a passare ad altre forme contrattuali (come, per esempio, la libera collaborazione pagata con parcella professionale e soggetta alla ritenuta del 19 per cento ed all'indicazione nel quadro E del modulo per la dichiarazione dei redditi), ed il risparmio integrale dei contributi.

Il giorno in cui tutti i redditi percepiti dal giornalista divenissero assoggettabili a contribuzione e servissero – non essendovi più i « tetti » – ad elevare la pen-

sione, si creerebbe una condizione tale per cui il giornalista medesimo diventerebbe un nostro alleato, pur essendo stato per noi, fino al giorno prima, un nemico connivente – mi si passi la terminologia bellica – con quella che per definizione avrebbe dovuto essere il suo nemico naturale, cioè con il datore di lavoro.

Dunque, si tratta di ricreare condizioni di parallela convenienza delle due cose.

Lei, onorevole Rotiroti, nell'osservare che è vero che abbiamo poca gente ma è pur vero che siamo in una fase di informatizzazione, ha toccato un punto per noi molto dolente, perché oggi, mediamente, il nostro personale è di età abbastanza elevata, essendo entrato in servizio negli anni cinquanta, quando dell'informatizzazione non si aveva non solo nozione ma neppure notizia che un giorno sarebbe arrivata. Questo personale è invecchiato tutto insieme, determinando la maggiore velocità di esodo di questi ultimi anni (giacché queste persone escono dal servizio molto più rapidamente di quanto non avvenga fisiologicamente in un normale corpo di lavoratori). Ciò significa che quasi tutte queste persone sono completamente all'oscuro di ogni tecnica d'informatizzazione. In sostanza, stiamo tentando – chiedo scusa per l'espressione ormai abusata – di « cambiare le ruote al treno in corsa »; abbiamo, infatti, soltanto un paio di persone che maneggiano con qualche disinvoltura il *computer*. Se – lo dico incrociando le dita – il capo del CED si ammalasse per un mese, precipiteremmo in una crisi mostruosa.

Stiamo introducendo le tecniche di informatizzazione, ma con una lentezza ed una laboriosità che ci derivano dal fatto che la maggior parte del personale appartiene, per età e per cultura, ad un mondo che fa fatica ad adeguarsi ad esse. Credo che, effettivamente, oltre un certo livello di età, si faccia fatica a familiarizzare con tali tecniche, mentre vedo che i giovani se ne impadroniscono con una rapidità stupefacente.

Lei, onorevole Rotiroti, ci ha suggerito di ricorrere al contratto di formazione

professionale. Non essendo un tecnico in materia di contrattualistica del pubblico impiego, preferisco che su tale argomento sia il direttore generale Carenza a dire qualcosa. Mi limito ad osservare che, se fosse possibile, sarebbe opportuno provvedere in tale senso.

Si tratta di un grosso problema per noi, che, tra l'altro, siamo sempre sotto la « spada di Damocle » di una possibile offerta al capo del CED, da parte di un'impresa privata, di migliori condizioni economiche che possano indurlo ad andare via facendoci così precipitare in una crisi profonda.

Quanto ai tempi di liquidazione delle pensioni, mi riferivo, onorevole Rotiroti, solo a quelli iniziali. Normalmente, siamo puntualissimi nei pagamenti; ma un certo ritardo venuto a determinarsi nel tempo (una volta, infatti, andavamo fieri del nostro pagamento in quindici giorni, che oggi non può essere effettuato in meno di due mesi) è in larga parte da ricondursi non tanto ad una non sufficiente produttività del servizio previdenza, che lo eroga, quanto ad una certa difficoltà, da parte del servizio contributi, a verificare gli incassi.

Arrivo così al tema dell'evasione contributiva, che per noi è piuttosto bassa per quanto riguarda il contributo che dobbiamo incassare legittimamente. Al 31 dicembre 1988, avevamo incassato l'83,33 per cento di quanto era stato accertato per quell'esercizio; ma poiché in quel mese era stato effettuato anche il pagamento della tredicesima mensilità, lo scostamento del 16-17 per cento doveva essere attribuito semplicemente allo slittamento al successivo mese di gennaio.

In realtà, la correttezza dei contributi normali c'è. Il tipo di evasione che tendiamo a lamentare si riferisce a ciò che non è regolato per legge. È il caso di quelle persone – alcune delle quali, non avendo ancora assimilato la nuova convenienza a fare contributizzare tutto, ancora ricadono nell'errore – che hanno ritenuto, avendo già una buona pensione, di potere collaborare da « liberi battitori » ad alcuni giornali.

Avendo avuto purtroppo, a causa della scarsità di personale, qualche difficoltà ad andare ad analizzare le varie situazioni, ci siamo « messi di buzzo buono », ma disponiamo di due soli ispettori. Certo, possiamo avvalerci degli ispettorati del lavoro, che tuttavia non sono dei mostri di velocità nello svolgimento delle loro funzioni.

Posso informare gli onorevoli commissari che, ultimamente, abbiamo affrontato un grosso caso. L'ispezione è ancora in corso. Se lor signori mi chiedessero qualche notizia più precisa, potrei fornirla; ma preferirei esimermene, giacché si tratta di esiti non ancora ufficializzati. Siamo andati ad ispezionare un grosso giornale, relativamente al quale avevamo constatato come, da cifre di bilancio pubblicate a norma di legge, risultassero poco meno di 10 miliardi corrisposti in retribuzioni regolari e nientemeno che 17 miliardi corrisposti per collaborazioni. Ciò aveva suscitato in noi un legittimo stupore e ci aveva indotto ad avviare l'ispezione.

Devo dire che ci siamo trovati di fronte ad alcuni casi di giornalisti che mantenevano rapporti di lavoro ancora molto stretti, se si considera il numero di pezzi che comparivano a loro firma, rapporti in qualche ipotesi addirittura identificabili con un autentico lavoro subordinato. Quei giornalisti risultavano, però, al nostro Istituto pensionati a tutti gli effetti, essendo retribuiti a fattura, anche per importi obiettivamente di una certa consistenza.

Abbiamo scoperto casi di persone che conseguivano in tal modo retribuzioni medie annue di 110-120 milioni di lire, introiti questi che venivano sottratti alla legittima contribuzione nei confronti del nostro Istituto. Questa è la forma di evasione che ci preoccupa maggiormente, mentre quella che corrisponde alle cifre denunciate dalle aziende e dai datori di lavoro è un fenomeno molto ridotto.

Analogamente, risulta nel complesso molto contenuto il numero di giornali che falliscono, anche se talvolta si è verificato il caso di qualche editore un pò troppo

avventuroso che è finito, per così dire, « a gambe all'aria » creandoci difficoltà; proprio in questi giorni stiamo provvedendo nel bilancio per il 1989 alla cancellazione di crediti. Si tratta, però, di eventi sporadici.

In merito al problema sollevato dall'onorevole Rotiroti, che si chiedeva se il nostro Istituto non disponga di un proprio collegio legale, debbo dire che effettivamente possiamo contare su tre avvocati, ma il grosso del loro lavoro (peraltro, abbastanza cospicuo, visto che quello tra loro che riveste il ruolo di primo piano già deve occuparsi di qualcosa come 250 cause all'anno) si esplica nei settori del recupero dei crediti, dell'inquinato e degli sfratti.

Naturalmente, non intendo minimamente intaccare la competenza di questi professionisti che è molto elevata, ma, così come nel campo della medicina esistono diverse specializzazioni, anche nel settore giuridico vi sono avvocati esperti, per esempio, nel ramo della contrattualistica, nel quale, invece, i nostri legali non sono particolarmente ferrati. A questo proposito, abbiamo potuto toccare con mano un caso concreto: secondo il parere dei nostri avvocati interni in un certo contenzioso con l'ENEL il nostro Istituto avrebbe avuto torto e non si sarebbe dovuta neanche intraprendere un'azione legale che invece, abbiamo « temerariamente » deciso di intraprendere, recuperando così un arretrato di affitti pari a circa 3 miliardi e mezzo di lire. Evidentemente, la nostra intuizione si è rivelata più giusta del parere espresso dai nostri legali! Ho richiamato questo episodio senza alcuna intenzione di recare offesa al nostro collegio legale, ma per chiarire perché tendiamo a ricorrere a collaudati professionisti esterni.

Nel caso di specie costituito dall'operazione ricordata, vedo con piacere che lo stesso onorevole Rotiroti ha rilevato che in realtà la sua incidenza percentuale è stata minima. Inoltre, in questo come in tutti i casi in cui ricorriamo a legali esterni per essere assistiti in operazioni di compravendita di immobili, fissiamo

con una nostra delibera il principio che verrà pagata una sola parcella, eventualmente da dividersi tra più professionisti, contenuta entro il limite minimo tariffario.

L'onorevole Rotiroti ha anche sollevato un problema relativo alla consistenza ed al valore dell'immobile, facendo riferimento ad una perizia di 28 miliardi, se ho ben capito, del 1986. Posso dire, in una veste del tutto diversa da quella di presidente dell'Istituto previdenza giornalisti – carica che rivesto solo da qualche anno – che, a cavallo tra il 1986 e il 1987, circolava già per l'immobile in questione, nello stato in cui si trovava, senza ristrutturazione, un'offerta di 54 miliardi.

L'offerta che è stata fatta poi al nostro Istituto e che abbiamo preso in considerazione nel 1989, per quel valore al quale poi abbiamo concluso l'acquisto, era invece comprensiva della ristrutturazione secondo la formula « chiavi in mano »; per cui, alla data del 31 marzo 1991, salvo il pagamento di una penale che, se ben ricordo, ammonta a 20 o 25 milioni per ogni giorno di ritardo, ci verrà consegnato un immobile che noi abbiamo acquistato, oggi per domani, ad un prezzo che nel frattempo, a mio parere, lo stabile ha largamente acquisito. Secondo la perizia stragiudiziale che abbiamo richiesto, come d'uso, a tecnici che lavorano per l'UTE, il valore dell'immobile, a lavori terminati, ammonterebbe a ben 103 miliardi, valore che, in sede di trattativa, siamo riusciti ad abbassare a 95 miliardi e 750 milioni.

Credo, quindi, che per un immobile situato accanto al Quirinale, che risale in parte al 1600, mentre in parte è stato restaurato nel 1800, completamente ristrutturato ad uffici e per il quale è stato costruito un *garage* a silos, scavato nel terreno – non mi si chieda come i venditori siano riusciti a superare i vincoli posti dalla Sovrintendenza alle belle arti; come cittadino posso restare stupefatto all'idea che venga concesso di scavare nelle viscere del terreno accanto al Quirinale, ma come acquirente sono contentissimo che si sia ottenuta la concessione per farlo...

RENZO ANTONIAZZI. Avranno avuto qualche santo in paradiso !

VIERI POGGIALI, *Presidente dell'INPGI*. Non lo so; il nostro Istituto ha comperato « a valle » ad un prezzo che evidentemente, rispetto a quella valutazione che l'onorevole Rotiroti ha evocato, ingloba i lavori di ristrutturazione.

RAFFAELE ROTIROTI. La commissione di tecnici dell'UTE, nominata per la perizia...

VIERI POGGIALI, *Presidente dell'INPGI*. Quella commissione ci riferì che il valore dell'immobile era di 103 miliardi.

RAFFAELE ROTIROTI. Mi chiedevo come mai l'UTE stesso avesse inizialmente stimato il valore dell'immobile in 28 miliardi; comprese le opere di ristrutturazione e tenendo conto di tutte le rivalutazioni possiamo arrivare ad un valore di 80-85 miliardi...

VIERI POGGIALI, *Presidente dell'INPGI*. Penso che la grande differenza di prezzo sia dovuta proprio alla costruzione del *garage* in silos che, per quanto ne so, presuppone un lavoro mostruoso. Probabilmente, se lei andrà a rivedere la vecchia perizia, constaterà che allora non si ipotizzava niente di simile. Ho parlato di un lavoro mostruoso perché si deve considerare che, solo per il salvataggio di una delle più antiche palme di Roma che si trova nel cortile – peraltro bellissimo – del palazzo in questione, salvataggio imposto dalla Sovrintendenza alle belle arti, pare siano necessari centinaia di milioni perché quella palma deve essere rimossa per venire curata e poi essere ricollocata al suo posto.

Credo quindi, ripeto, che la forte differenza nel valore dell'immobile sia determinata dal costo di costruzione del silos, tanto più che esso è destinato ad ospitare ben 65 autovetture.

Il senatore Vecchi ha posto due quesiti; in merito ad uno di essi, riguardante il problema della morosità e degli sfratti,

pregherò il direttore generale Carenza di rispondere, in quanto egli conosce la materia meglio di me.

Il senatore Vecchi ha anche ipotizzato che il nostro Istituto abbia troppi dipendenti rispetto all'INPS. Mi permetto di non condividere tale opinione sulla base dell'assunto che noi forniamo una gamma di prestazioni molto diversificate, che ho illustrato all'inizio della mia esposizione; si tratta di ben quattordici tipi di servizi che non possono essere espletati da una persona sola.

CLAUDIO VECCHI. Anche l'INPS fornisce una gamma di prestazioni molto completa.

VIERI POGGIALI, *Presidente dell'INPGI*. L'INPS, però, non eroga prestiti né sussidi, né ha, per esempio, un servizio per l'infortunistica. Non eroga, inoltre, borse di studio o assegni di superinvalidità, né si occupa, per esempio, di case di riposo.

Proprio tenendo conto delle dimensioni del nostro Istituto, per ogni servizio è necessario un certo numero di addetti, anche perché la produttività nel settore del pubblico impiego — senza voler essere cattivi — non è delle più elevate. In un meccanismo nel quale non è possibile né premiare né punire, farei già un'affermazione azzardata dicendo che, dei nostri 178 dipendenti, quelli che effettivamente assicurano una piena prestazione lavorativa, nel rispetto della legge e dell'orario di lavoro, sono il 60 per cento. Come è noto, questo è un grave problema da cui consegue che nessun servizio può essere costituito da poche persone. Ricordavo prima il caso assolutamente anomalo e particolare del CED, che non può lavorare in assenza del suo responsabile, ma anche per altri servizi sorgono gravi problemi se uno o due addetti sono malati. D'altro canto, la morbosità sembra essere piuttosto elevata: in sostanza, in rapporto alla struttura dell'Istituto, costituita da 14 servizi, i dipendenti non sono molti.

Comunque, vi è stato un braccio di ferro alquanto duro tra il nostro ente, da una parte, ed il Ministero del lavoro e

quello per la funzione pubblica, dall'altra parte; questi ultimi, infatti, naturalmente, esprimevano la tendenza verso una compressione del personale, e non verso il suo ampliamento. Abbiamo usato — ci si perdonerà per questo — la consueta tecnica, o se vogliamo il trucco, di partire dalla richiesta di una cifra molto più elevata per giungere ad ottenere quella desiderata; tuttavia, è stato riconosciuto che non era possibile per il nostro Istituto continuare ad operare soltanto con gli attuali 178 dipendenti, alcuni dei quali, per altro, sono permanentemente in malattia, a far la spesa o a prendere il caffè, e che esso aveva bisogno delle 106 nuove assunzioni cui ho accennato.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. Se dovessero esservi assunzioni da parte dello Stato in corrispondenza di tutti i dipendenti pubblici che in orario di lavoro vanno a fare la spesa o a prendere il caffè...

VIERI POGGIALI, *Presidente dell'INPGI*. Poiché è stato evocato il termine produttività, personalmente non potevo non ricordare che essa, per quanto riguarda il nostro personale, non è tra le più elevate. Sono giornalista economico ma ho svolto anche altre attività professionali: per esempio, ho lavorato per molti anni alla Montedison, dove ho constatato che, persino quando si perdeva un miliardo e mezzo al giorno, vi era un'efficienza molto superiore rispetto a quella del settore del parastato.

Per quanto riguarda la specifica domanda sui livelli, rivolta dal senatore Vecchi, preciso che essi sono tutti corrispondenti a qualifiche superiori.

Cedo ora la parola al direttore generale Carenza il quale risponderà in ordine ai problemi della morosità e degli sfratti.

ALDO CARENZA, *Direttore generale dell'INPGI*. Per quanto riguarda la morosità, occorre precisare che la cifra indicata si riferisce ad una parte del patrimonio immobiliare, quella abitativa, ma vi è anche la parte degli uffici; quindi, l'incidenza

della morosità di anni relativa a 216 appartamenti affittati ad equo canone è ridotta rispetto al monte incassi derivante dal patrimonio immobiliare, nell'ambito del quale la parte degli uffici è da considerarsi la più solida.

PRESIDENTE. Al riguardo, avremo la possibilità di consultare la documentazione che ci fornirete.

ALDO CARENZA, Direttore generale dell'INPGI. Per quanto concerne il contratto di formazione lavoro, il nostro Istituto non se ne può servire. Possono essere effettuate assunzioni per chiamata, ma soltanto per qualifiche superiori alla quinta.

ORESTE DE FILIPPIS, Consulente generale dell'INPGI. Vorrei aggiungere un'osservazione relativa al contributo di solidarietà. Quest'ultima non è rappresentata soltanto dal contributo che abbiamo corrisposto fino all'anno scorso nella misura cui si è accennato ed ora versiamo nella misura dello 0,50 per cento, poiché, in effetti, la solidarietà dell'ente verso l'intera struttura del paese è maggiore. Il nostro ente, infatti, eroga prestazioni analoghe a quelle per cui l'assicurazione obbligatoria richiede una contropartita in termini di contribuzione: per esempio, il trattamento straordinario di integrazione salariale, quello speciale di disoccupazione, quello per il prepensionamento vengono corrisposti dal nostro Istituto senza pretendere alcuna contribuzione.

Si viene pertanto a creare una fiscalizzazione surrettizia, attraverso la quale lo Stato, che da un'altra parte sovviene alle esigenze dell'editoria, risparmia.

RENZO ANTONIAZZI. Però, quando gli editori pagano, interviene poi la collettività. Miracoli non ne fa nessuno!

ORESTE DE FILIPPIS, Consulente generale dell'INPGI. Certamente; tuttavia, è importante notare che l'Istituto non contribuisce soltanto con quello 0,50 per cento, ma anche con un'aliquota contributiva inferiore.

PRESIDENTE. Forse, effettivamente, non si tratta dello 0,50 per cento, ma di qualcosa in più: probabilmente siete in grado di determinarlo esattamente.

ORESTE DE FILIPPIS, Consulente generale dell'INPGI. Il contributo di solidarietà è lo 0,50 per cento.

PRESIDENTE. Sì, lo 0,50 per cento, più le contribuzioni surrettizie cui si è accennato; si arriverà, credo, allo 0,55 per cento.

ORESTE DE FILIPPIS, Consulente generale dell'INPGI. Si arriva ad oltre il 10 per cento; l'Istituto, fino a qualche anno fa, incassava un contributo per gli assegni familiari pari a quello del settore industria (6,20 per cento), mentre oggi incassa lo 0,05 per cento. Ha, quindi, rinunciato al 6,15 per cento di contributo, sostanzialmente in favore degli editori; si tratta di un ristorno che in qualche modo viene pagato da parte nostra.

Non è, quindi, del tutto esatto considerare il nostro contributo alla solidarietà del sistema intorno allo 0,50 per cento; non è così basso ed è, invece, valutabile in termini più consistenti.

PRESIDENTE. Ribadisco ai rappresentanti dell'INPGI la richiesta di inviarci una documentazione in cui si valuti l'effettivo contributo di solidarietà dell'Istituto.

ORESTE DE FILIPPIS, Consulente Generale dell'INPGI. Fornirò un ultimo chiarimento: la contribuzione all'Istituto è unitaria. In base alla legge istitutiva, i nostri contributi non possono essere inferiori a quelli delle corrispondenti forme obbligatorie; abbiamo tuttavia derogato ad essa, naturalmente attraverso gli strumenti consentiti, proprio per ridurre il carico contributivo sugli editori, a ciò sollecitati dal Governo, dal Ministero vigilante, nonché da esigenze di ordine generale, cui l'Istituto non si è sottratto.

PRESIDENTE. Ringrazio per il chiarimento; ritengo che una documentazione completa su tale aspetto potrà risultare utile ai nostri fini.

VIERI POGGIALI, *Presidente dell'INPGI*. Aggiungo una breve considerazione: il nostro Istituto riceve dallo Stato soltanto 300 milioni, corrispondenti ad un'aliquota calcolata rispetto alla vecchia imposta sulla pubblicità; tale aliquota, rimasta inalterata, era consistente venticinque anni fa, ma oggi non lo è più. Per il resto, l'Istituto è completamente autonomo.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente, il direttore generale ed il consulente del-

l'INPGI intervenuti all'odierna audizione per il loro contributo e per la loro disponibilità a fornire ulteriori informazioni e documentazioni.

La seduta termina alle 17,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 9 aprile 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO